

04.12.2015

# Radar

Sensibile alla Cultura

Al via la fiera della piccola e media editoria  
La novità è il lettore "attivo"

P.20



**"Un racconto di dolore e denuncia contro chi ha promesso lavoro e portato veleno" Il film sull'Eternit arriva nelle sale**

— "Un posto sicuro" è il titolo del film di Francesco Ghiaccio, scritto dal regista insieme a Marco D'Amore, che ne è anche interprete, da ieri nelle sale. P.21



## Sigonella Retrosce di una crisi

Nel 1985 il sequestro della nave Achille Lauro mise a rischio i rapporti Italia-Usa. "Mondoperaio" racconta quei giorni con due testimoni diretti

Inosservazione.  
Bettino Craxi in elicottero.  
FOTO: FOCUS QUOTIDIANO

Fra il 7 e 8 ottobre 1985 la nave da crociera italiana Achille Lauro, in partenza dal Cairo per Israele, venne sequestrata da un piccolo gruppo di terroristi palestinesi. Ne nacque una crisi internazionale con una rottura tra il presidente del Consiglio italiano, Bettino Craxi, e il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. La rivista Mondoperaio nel numero da oggi in edicola e libreria, pubblica le ricostruzioni di quei giorni di testimoni diretti: Antonio Bidini, che era il consigliere diplomatico del leader socialista, e Gennaro Acquaviva, che era il suo consigliere politico. La tesi che l'incidente venne montato in patria dalla destra israelo-americana per compromettere la prospettiva del negoziato con Arafat che allora si manifestava per la prima volta, di seguito, pubblichiamo ampi stralci dell'articolo di Acquaviva per il quale quanto accade fu anche, scrive il mensile, una zappata contro l'Italia di Craxi.

Gennaro Acquaviva

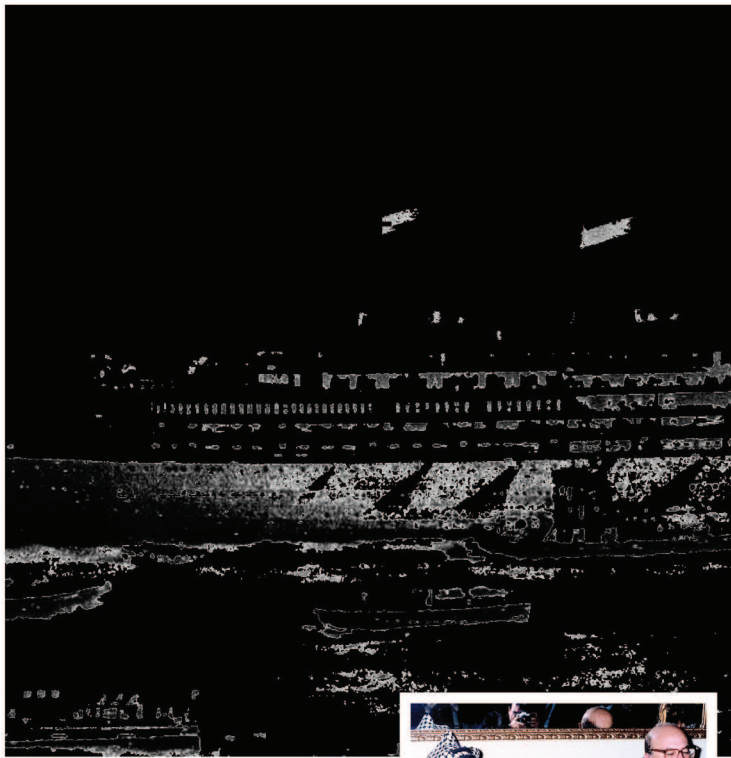
Scrivo questo sintetico ricordo-riflessione sulla crisi di Sigonella due giorni dopo gli attentati di Parigi della notte del 13 novembre 2015. È impossibile non mettere in correlazione le due vicende. Nella mia interpretazione esse appaiono infatti non solo inevitabilmente vicine e direi conseguenti, ma addirittura sovrapponibili, par se collocate a trent'anni di distanza ed in un contesto geopolitico (ma anche sociale e culturale) ineluttabilmente impagorabile. E però la radice è la medesima: è visibile nel fatto che gli errori politici allora commessi tornano ad emergere con tutta evidenza. Soprattutto oggi è del tutto evidente che i caratteri propri della crisi in quell'area cruciale, e gli stessi ruoli assunti nei tempi dai protagonisti, non si discostano se non apparentemente da quelli allora in campo. Per proporre una verifica di questo dialogo azzardo un riferimento preciso proprio alla vicenda Sigonella ed al ruolo che nell'occasione svolse allora la Siria, ed anche il clan familiare che allora come oggi la dominava con mano di ferro, esprimendo una supremazia alla cui costruzione non era estraneo il rapporto con l'uso formidabile "Sociosistema", l'Unione Sovietica.

Tra i primissimi atti predisposti dal governo Craxi, nelle ore immediatamente successive alla notizia dell'avvenuto sequestro della Achille Lauro, ebbero priorità quelli politico-diplomatici, tesi a costruire immediatamente un arco di solidarietà politica il più vasto possibile, ed anche idonei a tradursi immediatamente, arricchita, in capacità operative capaci di sostenere nella nostra azione. Craxi distribuí subito compiti agli apparati ed a ciascuno dei ministri riuniti d'urgenza. Si trattava in particolare dei ministri Andreotti, Spadolini, ed del vicepresidente Forlani. Fu del tutto ovvio che il ministro degli Esteri fosse consegnato il compito "Assad", era il suo referente privilegiato nell'area e lo conosceva bene. In quel momento era per noi punto decisivo, anche perché la nave sequestrata sembrava puntare ad un attracco proprio in Siria, a Tartus. Non fu ovviamente solo la bravura "relazionale" di Andreotti a consentirgli di trovare in poche ore il dittatore siriano: lo rintracciò addirittura in Germania, dove Assad risiedeva segretamente in quei giorni. Ed altrettanto ovvio che il leader siriano si mosse subito a nostro favore non solo perché conosceva bene il ministro italiano, Assad agì immediatamente e duramente, obbligando chi controllava la nave ad invertire la rotta e tornare a dirigersi verso le acque antistanti l'Egitto. La domanda che possiamo porci è dunque perché, persino la Siria dittatoriale e filosovietica, volle allora agire perché non fosse la violenza dell'azione terroristica a dominare una fase politica che si stava ormai decisamente orientando verso il negoziato, aprendo probabilmente ad una stagione decisiva di pace. La risposta è oggi sotto gli occhi di ognuno di noi, per chiunque abbia voglia di vedere e di capire allontanando da sé pregiudizi e falsità.

Si trattò di una crisi predisposta accuratamente, perché passava per l'utilizzo di due opposti poli: la destra conservatrice di matrice isdralo-staunilense e l'insieme di quello che allora era il consistente partito palestinese degli "irriducibili". La pace è l'unica politica rivoluzionaria per il Medio-Oriente: questa ora allora lo slogan della sinistra israeliana. Ed era lo stesso concetto che il nostro presidente del Consiglio, un socialista autorevole e lungimirante che si chiamava Bettino Craxi, ripeteva e ricordava ai suoi contraddittori nel libero Parlamento della Repubblica italiana, discusso e costruito su un tema un consenso ben più ampio della sua maggioranza. Allora l'Europa sospinta in particolare dall'Italia aveva di fronte l'occasione storica, ben descritta nelle parole di Goethe di duecento anni prima in riferimento all'Unità del suo paese: "Quel che è perduto una volta, l'eternità intera non restituirà più". Allora l'occasione era reale, costruita e realmente perseguibile anche per l'autorevolezza della passione espressa dall'Italia di Craxi (e Andreotti). E fu persa.

Lo fu perché passava per l'utilizzo decisivo della via negoziata aperta dalla risoluzione Onu "Pace contro Terrori": lo fu perché, per fermare l'opposizione israeliana e annullare il veto ame-

La vicenda ci ricorda il ruolo cruciale della Siria: allora come oggi



ricano al negoziato diretto? La punta aveva come primo passo alla costruzione di una delegazione mista giordano-palestinese, favorendo così la costruzione di una presenza "istituzionale" uno strumento che fosse in grado così di favorire concretamente l'invio di una Confederazione giordano-palestinese ben più solida di quella, che poi vinse, per la costruzione di uno Stato palestinese basato a Gaza. Fu anche per il rischio concreto che questa azione trovasse una effettiva via di realizzazione, che si costrì l'operazione Sigonella. Si trattò infatti di una crisi predisposta accuratamente, perché passava per l'utilizzo di due opposti poli che la determinarono, cercarono di gestirla ed agirono fortemente per portarla a compimento e cioè la destra conservatrice e sostanzialmente reazionaria di matrice isdralo-staunilense e l'insieme - disgregato e disperato - di quello che allora era il consistente partito palestinese degli "irriducibili", rappresentato dal "Fronte del Rifuto", ma anche da Habash e Hawatmeh.

Il primo polo noi allora la vedemmo in azione addirittura con le fattezze del nostro compagno socialista Simon Peres, allora premier di Israele, come anche in quelle del traduttore americano che falsificava le parole degli stralci con cui l'interagiva, e cioè Michael Ledeen: il secondo rappresentò allora da una galassia confusa, impasticcata e impacciata, anche e molto pericolosa, che assume allora le fattezze apparenti di Abu Abbas: un terrorista che però contribuì decisamente alla consegna libera della Achille Lauro, e che si confonde tra i guerriglieri dell'Olp, i "bombaroli" per mestiere (ma che non furono mai i famati religiosi) novava incontrato proprio in Arafat, che arrivò allora a capirci che non poteva più nascondersi rispetto alla



NEL NUOVO NUMERO DI MONDOPERAIO Il ricordo di Sylos Labini e l'ultimo discorso di Schmidt

— Nel nuovo numero di "Mondoperaio" (mensile fondato da Pietro Nenni), il centenario della nascita di Massimo Severo Giannini viene ricordato da Sabino Cassese, Cesare Pinelli, Aldo Sandulli e Marco D'Alberti, mentre Carlo D'ippoliti ricorda Paolo Sylos Labini scomparso 10 anni fa. La

rivista pubblica foto dei film di Pasolini e la poesia che dedicò a Nenni nel 1961. Tra gli altri temi, Alberto Benozzi, Paolo Becchi e Teddy O'Gormann-Schwartz scrivono sull'Isis, Giuliano Cazzola polemizza con Tito Boeri. Da leggere l'ultimo discorso di Helmut Schmidt al congresso Spd nel 2011.

Ci fu chi falsificava fatte parole. E si muovevano personaggi pericolosi

domena ben fondata che Craxi continuava a ripetere rispetto alla loro classe dirigente? Ma con quali ministri potranno fare il governo palestinese? Non possono ridursi a chiamare il medico condotto di Gerico?

Dall'altro leader dell'Europa (da Mitterrand a Kohl, ma anche la Thatcher, sospinti da Craxi e da Andreotti), si stavano finalmente convincendo che la crisi medio-orientale non si poteva risolvere con le prediche, o peggio limitandosi alle punture di spillo, oggi tornate di moda per merito del Parlamento europeo e della sua decisione di bollare le arance della Cisgiordania per ricordarci che in atto un'occupazione coloniale. Ma voglio tornare all'arancia di Sigonella. Ricordo che nell'autunno del 1985 l'esperienza del governo Craxi era andata molto avanti, soprattutto perché aveva potuto dimostrare al mondo intero di che pasta solida era fatto. Il presidente del Consiglio in quei mesi di trent'anni fa era addirittura circondato di gloria, e pur se continuava ad essere penalizzato dall'essere possessore solo di un modesto consenso elettorale era riconosciuto da tutti, in Italia e nel mondo, come un grande leader autorevole e lungimirante, determinato ed anche saggio.

Per gli ideatori del gioco al massacro il bersaglio grosso non era Abu Abbas ma il governo italiano. All'inizio dell'estate di quell'anno aveva raggiunto un consenso popolare che non aveva mai avuto, perché era riuscito a vincere, praticamente da solo, un referendum decisivo contro il Pci. La sua supremazia sul mondo del lavoro, ed anche il suo voler essere cocchiamente titolare del vincolo consociativo all'Italia, gestito costantemente in simbiosi con la Dc. Ed è appunto anche contro questa supremazia di Craxi che viene organizzato, per la prima ed unica volta, un attentato terroristico contro una nave da crociera italiana nel bel mezzo di quel mare Mediterraneo a partire dal quale Craxi (e Andreotti), come ho ricordato, stanno tessendo positivamente, con tenacia e buona lana, una tela per la pace che



si allarga e si afferma, perché non assomiglia in nulla a quella di Penelope.

Voglio limitarmi ad aggiungere poche riflessioni su quegli avvenimenti, in particolare quelli della notte tra il 10 e l'11 ottobre del 1985. Nel pomeriggio e nella serata americana di quel giovedì 10 ottobre, mentre era notte fonda in Italia, cosa non fu messo in moto per affondare il governo italiano e colpire personalmente Craxi: centralini del potere intasati dal balletto delle chiamate di coreo indirizzate ai tanti personaggi ambigui che popolavano (e anche allora) la scena pubblica italiana. Il disprezzo e l'inganno che caratterizzarono, dall'inizio alla fine, la pur brillante gestione americana della vicenda, pensata e costruita a Washington dagli uomini della Situation room sotto la guida del colonnello North, al quale il vertice Usa aveva colpevolmente lasciato mano libera: le falsità, il doppio gioco, le forzature plateali espresse a tutti i livelli nei confronti della sovranità di una nazione

Personaggi ambigui si misero in moto per colpire direttamente Bettino Craxi



Le trattative concitate, le telefonate notturne, gli allarmi: dietro una trama da thriller, c'erano manovre destabilizzanti e pericolose



# Craxi aveva capito la questione palestinese

Un documentario ricostruisce i giorni della più grave crisi fra il nostro Paese e gli Usa. Cosa vedemmo noi stretti collaboratori dell'allora capo del governo italiano

Cosa accadde durante il sequestro della Achille Lauro per quali ragioni Craxi agì bene rischiando, con Asinara, di compromettere la stabilità del governo? Imponibili con l'oltranzismo, gli Stati Uniti. La racconta l'allora consigliere diplomatico di Bettino Craxi, Antonio Badini. In questo articolo ci raccontiamo la sua versione integrale sul numero 11/12 di Mondoepo, in distribuzione da oggi.

L'iniziativa della Fondazione Craxi di far produrre un film documentario sulla notte di Sigonella, per ricordare un avvenimento che creò la più grave crisi con gli Stati Uniti nel dopoguerra, è certamente degna di plauso almeno per due ragioni: la prima, per riflettere sulla dinamica di una azione di politica estera che univa l'attualità della dignità nazionale, la coerenza alla giustizia internazionale e la sicurezza geopolitica del paese (nel caso specifico la ricerca di una soluzione di pace israelo-palestinese). La seconda, per gettare luce sulla capacità dell'Italia di guardare oltre il giardino di casa, assumendosi con coraggio le proprie responsabilità e i propri rischi per concretizzare finalmente una pace meno minacciata nella regione.

Il governo Craxi smentiva così la critica di consumare piuttosto che produrre sicurezza, che veniva periodicamente mossa al nostro paese proprio da Washington: qualche volta, forse con eccessiva malizia, addebitandogli il fianco di fare «patti col diavolo» per restare fuori dal terrorismo di quei tempi. La riflessione sul caso Sigonella appare del resto quanto mai opportuna e tempestiva in una fase storica come quella che viviamo, in cui vengono ancora da Mediterraneo e Medio Oriente gravi minacce alla sicurezza. E ciò appena qualche anno dopo la «Primavera araba», quando con le popolazioni protagoniste di una ribellione cruciale, l'Occidente si illuse, senza muovere un dito, che fosse veramente possibile sperare nell'avvento di una «Democrazia globale».

Il film-documentario si è fatto inoltre apprezzare per la suspense che ha generato e per la ricchezza delle immagini e informazioni tratte rispettivamente dai fatti accaduti e dalle voci dei protagonisti che quegli accadimenti hanno vissuto e testimoniato. C'è da augurarsi che il racconto visivo della esperienza piuttosto unica vissuta dal paese richiami l'attenzione di una classe politica ancora poco attenta ad impegnarsi seriamente, e non solo a chiacchiere. In azioni internazionali, ignorando che in un'epoca di globalizzazione esse si inlanciano, direttamente o indirettamente, sugli affari interni e la vita dei cittadini.

Se l'obiettivo di risvegliare l'orgoglio nazionale è stato centrato, altri due aspetti della vicenda, quelli giuridico e politico, sono rimasti purtroppo un po' nell'ombra, facendo alla fine apparire un Craxi «da Perottini» invece di uno statista - quale egli è stato e sarà certamente ricordato dalla storia - che poneva l'interesse del paese degli italiani al primo posto della sua agenda politica. Insomma, è emersa di tanto in tanto l'immagine di un uomo «decisionista» nel difendere la sovranità nazionale e la causa palestinese, ma distratto di fronte allo sdegno dell'Amministrazione americana (l'errore era venuto commesso di fatto verso l'Italia) per l'assassinio del cittadino statunitense Leon Klinghoffer. Ma in realtà l'Italia non commise nessuno scoglio al grande alleato rifiutando una compatibilità in atti non ben meditati. Vediamo perché.

L'iniziativa della sfortunata vicenda fu tutto in salita. La circostanza infatti fu il barbaro assassinio fosse stato commesso nei riguardi di un ebreo mosse anche Israele, che volle concorre all'assistenza dell'Amministrazione americana formandosi la trascrizione dei colloqui intercettati tra Abu Abbas e i quattro dirottatori dell'«Achille Lauro». Fu quella una mossa che poteva portare nocemente alla verità, in giorni di forte tensione, di spionistica ricerca congiunta di una via di uscita da una situazione ingiusta e spinosa per tutti. Si parlava ad arte di una prova pesante del ruolo di Abu Abbas come mandante, nel chiaro intento di influenzare il nostro governo (eravamo nella notte di un venerdì che anticipa al rimpio le righe del fine settimana). Nulla nelle registrazioni va valutava un ruolo di mandante di Abu Abbas. Ma Craxi non cercava pretesti per sfuggire alle sue responsabilità. E di conseguenza noi, suoi stretti collaboratori (però a Gerardo Acquaviva e al mio Vice, Leonardo Visconti di Modrone), abbiamo sempre preso le giuste precauzio-

## TERRORISMO

Grasso: «Comatteremo la barbarie con gli strumenti dello stato di diritto»

«Non ci arrenderemo. Comatteremo la barbarie con gli strumenti dello Stato di diritto e della democrazia, proteggendo i diritti fondamentali e la libertà di credo di ogni persona, che sia cittadino, residente, ospite,



profugo o migrante». Con queste parole il presidente del Senato, Pietro Grasso, è intervenuto nel dibattito sulla crisi internazionale, in occasione della presentazione del libro «Photo Area 2015» nella sala Zuccari del Senato.

Fortunatamente quella mossa venne efficacemente controbilanciata dall'eccellente lavoro di intercettazione compiuto nella circostanza dalle navi della Marina italiana. In attesa su nostra richiesta nell'area non appena appresa la notizia del dirottamento dell'«Achille Lauro». In effetti l'esiguo minuzioso delle due trascrizioni, quella di fonte israeliana e quella di fonte della nostra Marina, ci aveva permesso di non ricostituire di versità sostanziale di far constatare al giudice chiamato poi a giudicare sulla richiesta di estradizione, di cui parleremo in seguito, che nulla nelle registrazioni avvalorava un ruolo di mandante di Abu Abbas.

Più in generale, va sommessamente detto che il commento del filmato - pur essendo stato affidato a due persone di prestigio, il ministro della Difesa Roberta Pinotti e l'editorialista del Corriere della Sera Antonio Polito - non ha grande merito: le lacune, talché rischiano di restare senza risposta per i telespettatori che hanno seguito la trasmissione di Rai. Due questioni importanti. Merita di essere un gran bisogno di aprire qualche squarcio sull'opacità che avvolge l'attuale politica mediterranea dell'Italia. Sono le stesse questioni sollevate problematicamente nel convegno Sociale-Sociale da Mondoepo tenutosi il 10 ottobre scorso nella Sala Zuccari del Senato.

Le trascrizioni israeliane sulla nave dirottata erano simili

Senza negoziati le lotte palestinesi finivano in mano a estremisti religiosi

Il perseguimento dei suoi pur legittimi obiettivi politici, da indirettamente posta dai due oratori era - perché richiama gli equilibri interni da un lato, e le buone relazioni dell'Italia con gli Stati Uniti dall'altro - il loro comprensibile interrogativo, che rifletteva verosimilmente quello di altri, compresa l'immolezione dal Trattato che all'uso era stato firmato dai due paesi: per cui era nell'avevo di violazione del diritto internazionale che sarebbe discesa la mancata estradizione di Abbas, per di più decisa per preservare la posizione di un uomo, appunto Arafat, considerato inestinguibile e ondivago tra il bene e il male.

Domina la sua (di Craxi, ndr) preoccupazione che, se non si intrada sulla via negoziale, la questione palestinese avrebbe costituito un'arma pericolosa in mano ai diversi movimenti radicali, all'inizio della quale progressivamente ispirati dall'estremismo religioso. E qui la risposta al quesito sul perché Craxi ha rischiato l'amicizia di Reagan e il valore strategico del maggiore alleato, dunque agiva come quinta colonna del più sanguinario «Fronte del rifiuto» dei vari Jibril, Hawatmeh e Habbasah.

## Minacce e aerei militari nella lunga notte della crisi

Colpi di scena, ostilità trattative si susseguirono a ritmo incalzante: tutto iniziò l'11 ottobre di trent'anni fa

Il 17 ottobre 1985 quattro terroristi palestinesi sequestrarono la nave da crociera Achille Lauro mentre stava andando dal Cairo in Israele. Volevano la liberazione di 50 prigionieri in Israele e si dichiararono appartenenti all'Olp, l'organizzazione per la liberazione della Palestina, diretta da Arafat. Invece appartenevano a una fazione filoisraeliana, Craxi e Andreotti, primo ministro e ministro degli Esteri, disposti a essere disposti a trattare per evitare tragedie ma il presidente americano rispose che avrebbe contrastato ogni trattativa. A bordo i terroristi decisero che avrebbero ucciso un passeggero ogni tre minuti partendo dagli americani. Spararono a Leon Klinghoffer, ebreo e paraplegico, e lo buttarono in mare. Non uccisero altri, gli Usa minacciarono un intervento armato, Craxi era contrario. Entrarono in ballo anche Paesi come Egitto, Tunisia, Siria. La nave venne liberata grazie alle trattative italiane concedendo ai sequestratori un salvacredito su un aereo di un paese arabo. Cacciati statunitensi in volo dirottarono l'aereo nella base aerea navale americana di Sigonella, in Sicilia. Craxi ordinò, aspettando che le autorità italiane mettessero sotto controllo i terroristi e i negoziatori. Il massimo atroce si ebbe quando i carabinieri circondarono l'aereo, arrivarono due aerei militari statunitensi e altri militari Usa circondarono i carabinieri mentre altri carabinieri



l'Unità Venerdì, 04 Dicembre 2015 19

Pergli ideatori del gioco al massacro il bersaglio grosso era il governo italiano

che pure veniva continuamente indicata e lodata come «amica e alleata». Per scoprire la malvagità del gioco isdraelostatunitense che si esprime in quelle ore convulse è sufficiente riflettere sulla scelta di Sigonella, e quindi dell'Italia, come luogo obiettivo da colpire, utilizzando lo strumento già predisposto allo scopo e cioè l'aereo egiziano appostamente «rapiti» in volo con a bordo i terroristi e i loro accompagnatori. In quelle ore la Grecia aveva fatto intendere agli americani il suo diniego all'atterraggio ma quella sera, di fronte alle opzioni degli uomini dell'ammiraglio Poindexter, c'era anche la base britannica di Akrotiri, sull'isola di Cipro, una scelta che per gli americani doveva venire ben prima di Sigonella e dell'Italia, perché si trattava di una posizione assolutamente sotto controllo, periferica quanto bastava, ideale per sostenere il gioco sporco dei «rapitori di rapitori».

La questione era che per gli ideatori del gioco al massacro il bersaglio grosso non era Abu Abbas ma il governo italiano. Bisognava catturare i terroristi che avevano ammazzato il povero Leon Klinghoffer giusto in tempo per non perdere l'ora buona del telegiornale di prima serata della costa occidentale e pazienza se questo spazzava irrimediabilmente gli alleati mediterranei di un processo politico di pace, delicato e ormai possibile: se un uomo che si era levato in piedi contro lo strapotere del maggior partito del comunismo occidentale e aveva deciso l'installazione degli euromissili veniva così miservolmente condannato al fallimento.

Di fronte all'ondata emotiva - troppo spesso anche irrazionale - che vedo emergere in questi giorni rispetto ai fatti di Parigi mi viene naturale riflettere sulla diversità dei comportamenti allora ed oggi: ed anche misurare la differenza di statura e di livello tra quel sistema e quegli uomini rispetto alla decadenza ambigua, nel costume e nel potere, dell'Europa e dell'Italia di oggi. (segue...)

L'Achille Lauro durante il sequestro. A sinistra: Arafat e Craxi a destra: Leon Klinghoffer, l'uomo ucciso dai terroristi. FOTO: FOCUS QUOTIDIANO